



2° RAPPORTO SULLA FILIERA DELLA SICUREZZA IN ITALIA

Roma, 20 aprile 2021

Indice

Perché non si può fare a meno della sicurezza privata	3
I principali risultati.....	6
1. Avere paura sempre, anche quando la criminalità non c'è	9
2. Il <i>new normal</i> della criminalità post pandemia	14
3. L'incipiente paura della socialità.....	19
3.1. Il gender gap della paura	22
3.2. Stare in casa e non sentirsi al sicuro	24
3.3. I panofobici: gli italiani ossessionati dalla paura	29
4. L'allargamento delle funzioni della vigilanza privata a vantaggio della sicurezza di tutti	31
5. La sicurezza privata è necessaria, e gli italiani lo sanno	36



PERCHÉ NON SI PUÒ FARE A MENO DELLA SICUREZZA PRIVATA

La pandemia sanitaria ha dimostrato ancora una volta che la sicurezza privata rappresenta un elemento fondamentale e complementare alla sicurezza pubblica per garantire la tranquillità negli spazi del vivere comune.

Durante il *lockdown* e nella diverse ondate della pandemia, in maniera forse meno visibile rispetto a quella degli operatori pubblici ma non per questo meno efficace, gli operatori della sicurezza privata hanno proseguito nel loro lavoro, sono stati disponibili ad allargare la propria sfera di competenze, sfidando malattia e legacci burocratici derivanti dalla non sempre facile interpretazione dei codici ATECO di appartenenza.

Guardie giurate e operatori dei servizi fiduciari hanno garantito il presidio e il controllo degli accessi in ospedali, supermercati, snodi logistici; hanno svolto i regolari servizi di presidio e sorveglianza di imprese e uffici pubblici spesso deserti, hanno proseguito nel servizio di trasporto valori garantendo la disponibilità di denaro contante negli sportelli bancari e negli esercizi commerciali e il regolare pagamento delle pensioni.

Non si sono tirati indietro di fronte ai nuovi compiti dettati dalle regole imposte durante l'emergenza, vigilando sul rispetto dei protocolli sanitari e verificando la temperatura corporea, il distanziamento fisico e il corretto utilizzo dei dispositivi di protezione.

Continuando a svolgere il loro lavoro hanno consentito alle Forze dell'ordine di moltiplicare i controlli delle persone e delle imprese sull'intero territorio.

Anche loro fanno parte degli eroi che hanno continuato a lavorare con professionalità e flessibilità durante l'emergenza sanitaria e che hanno contribuito a garantire le funzioni essenziali della vita quotidiana mettendo a repentaglio la loro stessa esistenza.

Lo ha riconosciuto la stessa Commissione Europea nella sua *Comunicazione* del 30 marzo del 2020, quando ha menzionato gli operatori della sicurezza privata fra i lavoratori dei servizi essenziali cui continuare a garantire la libera circolazione e l'accesso ai luoghi di lavoro; così come non sono mancati in altri Stati europei riconoscimenti pubblici e menzioni da parte degli organi di stampa.

In Italia neanche una parola: l'intera categoria è stata completamente dimenticata e non è stata neppure inserita tra i gruppi prioritari di



vaccinazione, e il silenzio è il segnale più assordante dello scarso riconoscimento sociale che pesa sul settore.

Eppure gli operatori della sicurezza privata sono presenti in tante occasioni della vita quotidiana, rappresentando un mondo variegato e composito che svolge servizi che non si esauriscono nei tradizionali compiti di piantonamento e di sorveglianza di aree pubbliche e private. Oggi le guardie giurate effettuano il controllo di snodi strategici quali porti, aeroporti, stazioni ferroviarie, garantiscono lo svolgimento di alcuni servizi essenziali per la collettività con il trasporto valori e il controllo della sicurezza delle merci che ogni giorno viaggiano sulle nostre strade, sono presenti in situazioni di grave pericolo con i servizi antipirateria a bordo delle navi. Accanto alle guardie giurate ci sono poi gli operatori che svolgono i cosiddetti servizi fiduciari, ovvero attività di portierato, accoglienza, controllo degli accessi per cui non è necessario il possesso dell'arma.

Ma il mondo della sicurezza privata non si esaurisce qui: altri operatori appositamente formati quali gli steward e i “buttafuori” controllano gli accessi e garantiscono lo svolgimento pacifico di manifestazioni, concerti, partite di calcio, serate in discoteca; ci sono gli investigatori privati che svolgono il loro lavoro per imprese e privati cittadini, ci sono le “guardie del corpo” di personalità, sportivi, imprenditori che hanno bisogno di essere protetti e vigilati; ci sono gli esperti di sicurezza informatica che lavorano per le imprese.

A tutti questi ambiti, che già fanno parte della filiera della sicurezza privata, se ne aggiungono altri che i professionisti del settore si candidano a ricoprire per rispondere alla crescita e alla personalizzazione del bisogno di sicurezza in una logica di sempre maggiore innalzamento della professionalità del settore.

Tra le questioni di cui si discute da tempo vi è quella di allargare il campo di intervento delle guardie giurate alla tutela della persona mediante il riconoscimento della qualifica di agente di polizia giudiziaria limitatamente all'esercizio delle proprie funzioni. Si tratta di una possibilità già prevista per chi svolge i servizi antipirateria, che, se estesa e adeguatamente normata, potrebbe innalzare il livello di sicurezza della popolazione e delle stesse guardie giurate, oltre che facilitare l'introduzione di normative per svolgere le funzioni di guardia del corpo e di *contractors* di aziende che operano all'estero.

Così come da più parti si avanza l'ipotesi di elevare lo *status* giuridico delle guardie giurate da incaricato di pubblico servizio ad agente ausiliario di pubblica sicurezza, status che consentirebbe loro di godere delle stesse prerogative e tutele degli agenti delle Forze dell'ordine.

Allargare la sfera d'azione della sicurezza privata, controllando e innalzando sempre di più i requisiti professionali di chi esercita questa professione, sembra essere un imperativo categorico, che muove:

- da un lato, dalla crescita e dalla diversificazione della domanda di sicurezza degli italiani, cui non può far fronte unicamente la sicurezza pubblica;
- dall'altro, dal rischio incipiente che si possa far ricorso a soluzioni improvvisate e dilettantistiche, quando non del tutto abusive, che solo apparentemente hanno un costo minore per la comunità.

Il Secondo Rapporto sulla filiera della sicurezza in Italia rivela che l'allarme sociale nel nostro Paese rimane alto anche se la criminalità è in forte calo, e mostra come – complice anche il distanziamento sociale imposto dalla pandemia – si stia affermando una paura dell'altro, anche tra i più giovani, che non è più indirizzata esclusivamente verso le categorie più marginali, ma che tende ad essere rivolta verso l'intera società.

Allo stesso tempo l'indagine rivela come gli italiani siano consapevoli e riconoscano il ruolo essenziale svolto dagli operatori della sicurezza privata.

Il Secondo Rapporto sulla filiera della sicurezza in Italia, attraverso un racconto del contributo reale che offrono le guardie giurate e gli altri operatori della sicurezza privata, anche e soprattutto nel particolare momento che stiamo vivendo, rappresenta un'occasione unica per accendere i riflettori sul settore, sul suo valore sociale e sugli interventi normativi ed istituzionali necessari per il riconoscimento della filiera come essenziale e complementare a quella della sicurezza pubblica.

I PRINCIPALI RISULTATI

La criminalità cala, ma la paura resta

Nel 2020 in Italia sono stati denunciati 1.866.857 reati, con un calo del 18,9% rispetto all'anno precedente, che significa 435.055 reati in meno. Sono anni che i reati in Italia diminuiscono, ma quest'anno, complici il *lockdown* e le restrizioni imposte dalla pandemia, il trend è davvero evidente.

Nonostante ciò, per due terzi degli italiani la paura di rimanere vittima di reato è rimasta la stessa e per il 28,6% è cresciuta, quota che sale al 41,3% tra chi ha un cattivo stato di salute.

La criminalità digitale e le paure del web

C'è una categoria di reati che è cresciuta durante la pandemia, seguendo il processo di accelerazione della vita digitale che ha coinvolto gran parte degli italiani: si tratta dei cosiddetti *cybercrime*.

Nel 2020 sono state commesse 241.673 truffe e frodi informatiche, in crescita del 13,9% rispetto all'anno precedente: nel 2010 erano 96.442; nell'ultimo anno i delitti informatici sono stati 18.888, in crescita del 17,0% rispetto al 2019 e del 216,2% nel decennio.

La consapevolezza dei rischi connessi all'utilizzo della rete frena la modernizzazione: un italiano su tre, il 31,3% del totale, non si sente sicuro a fare operazioni bancarie on line, con percentuali che salgono con il crescere dell'età e tra chi è in possesso di scolarità medio-bassa. Un italiano su quattro, il 24,9% del totale, ha paura ad utilizzare i sistemi di pagamento elettronici per fare acquisti in rete, con percentuali che salgono al 61,1% tra i più longevi e al 55,3% tra chi ha al massimo la licenza media.

La paura dell'altro che si trasforma in paura degli altri

Siamo davvero sicuri che “*torneremo ad abbracciarci come prima*”? C'è il rischio che tra i lasciti della pandemia ci sia anche una nuova paura di stare insieme, che la distanza imposta si trasformi in distanza praticata e lo star da soli abbia la meglio sulla voglia di incontrarsi di nuovo.

Il 75,4% degli italiani dichiara di non sentirsi sicuro a frequentare i luoghi affollati, quota che è del 67,0% tra i più giovani; il 59,3% ha paura a camminare per strada e a prendere mezzi pubblici dopo le otto di sera, percentuale che è del 59,8% tra i più giovani.



Certo, si tratta di opinioni che sono fortemente condizionate dalla paura del contagio, ma sicuramente la dimensione sanitaria entrerà sempre di più a far parte della sicurezza, e bisogna fare in modo che non appena le regole saranno allentate le piazze si possano riempire di nuovo. Altrimenti il rischio è che si vada verso una privatizzazione del divertimento, con una vita di relazione sempre più spostata dalle piazze e dai luoghi della movida verso le abitazioni di amici e parenti o, addirittura, vissuta in forma solipsistica, con le modalità in *remote* ampiamente sperimentate nel corso della pandemia.

La paura delle donne

Nell'anno del Covid le donne chiuse in casa sono state più facili preda di partner e conviventi, e sono cresciute le chiamate e le richieste d'aiuto all'1522, il numero antiviolenza e stalking. Da marzo a ottobre 2020 il numero ha ricevuto 23.071 chiamate; un anno prima, nello stesso periodo, erano state 13.424.

A casa o fuori le donne hanno paura e mettono in atto una serie di comportamenti che ne condiziona fortemente la qualità della vita: il 75,8% ha paura a camminare per strada e prendere mezzi pubblici la sera e l'83,8% teme di frequentare luoghi affollati; l'88,5% teme di incontrare una persona conosciuta sui social e il 76,3% diffida dal condividere/scambiare immagini sul web.

I panofobici: italiani che hanno paura di tutto

Ci sono oltre 6 milioni di italiani che hanno paura di tutto: sono i panofobici, che in casa o fuori vivono in uno stato di ansia e di paura che non riescono a frenare. Tra di loro prevalgono le donne, che sono quasi 5 milioni e rappresentano il 17,9% della popolazione femminile. I panofobici si trovano un po' in tutte le fasce di età, ma quello che preoccupa è che sono molto rappresentati tra i giovani sotto i 35 anni, tra cui se ne trovano 1 milione e 700.000, pari al 16,3% del totale. Giovani fragili ed impauriti, che pagheranno moltissimo in termini psicologici le conseguenze dell'epidemia.

Più sicurezza = Più socialità

Riportare la gente negli spazi pubblici vuol dire anche innalzare i livelli di sicurezza percepita: su questo ci vogliono pronunciamenti chiari, e l'83,4% degli italiani è convinto che si debbano applicare pene più severe per chi provoca risse e pratica violenze fuori dai locali pubblici e nei luoghi della movida.



Sicurezza che va cercata e ottenuta non solo attraverso ordinanze e misure restrittive, o affidandosi all'estemporaneità di soluzioni creative o volontaristiche: per garantire la sicurezza è necessario che ci siano controlli e riferimenti certi, quali quelli che solo gli operatori delle Forze dell'ordine e gli addetti della vigilanza privata possono assicurare.

La sicurezza privata lavora per la qualità della vita degli italiani

La sicurezza privata è una solida realtà del nostro Paese, di cui fanno parte 1.745 imprese e 76.203 addetti nel settore della vigilanza, cui vanno aggiunti tutti quegli operatori che, pur svolgendo lavori che sono intimamente collegati alla sicurezza e alla qualità del buon vivere, sono inquadrati in imprese che appartengono ad altri comparti.

Negli ultimi dieci anni l'intero comparto è enormemente cresciuto nei numeri, nelle funzioni e nella capacità tecnica e professionale e con il Covid 19 si è candidato ad ampliare ulteriormente i propri compiti e le proprie capacità per continuare ad affiancare le autorità della Pubblica Sicurezza e innalzare la qualità della vita degli italiani.

Succede così anche nel resto d'Europa, dove ci sono 51.310 imprese appartenenti al settore della sicurezza privata, per un totale di quasi 1 milione e 500.000 addetti e una media di 2,8 addetti ogni 1.000 abitanti, contro una media italiana di 1,2 ogni 1.000 abitanti.

Della sicurezza privata non si può fare a meno, e gli italiani lo sanno

Il 50,5% degli italiani ha fiducia nelle guardie giurate e negli operatori della sicurezza privata, e il 55,7% è convinto che l'intero settore avrebbe bisogno di un maggiore riconoscimento sociale e di maggiore visibilità del lavoro svolto. Un lavoro che spesso rimane misconosciuto: il 62,8% degli italiani è convinto che ci sia una scarsa consapevolezza da parte della popolazione su quello che fanno le guardie giurate e gli operatori della sicurezza privata.

E gli italiani segnalano anche che cominciano ad essere maturi i tempi per fare un ulteriore passaggio nelle funzioni e nelle competenze, dichiarando per il 44,2% del totale che darebbero la possibilità alle guardie giurate di effettuare fermi ed arresti, contro il 39,6% che non è d'accordo e il 16,2% che non è in grado di esprimersi in proposito.

1. AVERE PAURA SEMPRE, ANCHE QUANDO LA CRIMINALITÀ NON C'È

L'isolamento domestico, i negozi chiusi, gli spostamenti limitati, il coprifuoco, lo stop alle feste e ai ritrovi, i controlli per le strade, le autocertificazioni hanno portato inevitabilmente ad una riduzione delle occasioni di compiere i reati, e i dati del 2020 attestano una forte diminuzione della criminalità, per lo meno di quella più visibile e che desta più allarme sociale. Si tratta di un trend che conferma quello degli anni passati, ma che ha un'intensità inedita perché è l'esito dell'impossibilità di uscire di casa e degli stringenti controlli per le strade durante il *lockdown*.

Nel 2020 in Italia sono stati denunciati complessivamente 1.866.857 reati, con una riduzione del 18,9% rispetto ai 2.301.912 reati commessi nell'anno precedente, che in valore assoluto significa 435.055 reati in meno in un anno. Gli omicidi volontari sono stati 266 (-16,4%, -52 in valore assoluto), i furti sono stati 717.766 (-33,0% rispetto ad 1.071.776 del 2019) e le rapine 19.847 (-18,2% rispetto al 2019, quando erano state 24.276) (tab. 1).

Se si circoscrive l'analisi ai mesi di marzo e aprile, quando tutta Italia era in *lockdown*, e la stragrande maggioranza degli italiani doveva giustificare i propri spostamenti, si ha che in quei mesi sono stati denunciati 199.954 reati, contro i 386.347 dello stesso periodo del 2019, con un calo del 48,2%, che per i furti sale al 70,5% (52.938 furti compiuti a marzo e aprile) e per le rapine al 57,7% (1.762 rapine complessive nei due mesi).

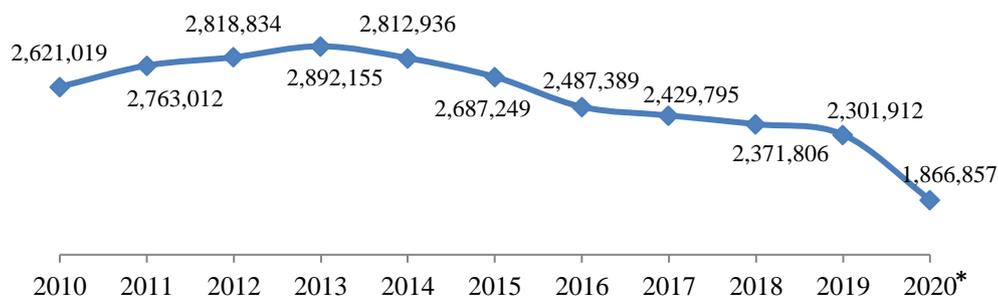
Tab. 1 - La criminalità in Italia nel 2020 e durante il primo lockdown (v.a., diff. ass. e var. %)

Tipologie reati	Reati					
	2020 (*)	di cui: mar-apr	2019-2020	di cui: mar-apr	var. % 2019-2020	di cui: mar-apr
	<i>v.a.</i>		<i>differenza assoluta</i>		<i>var. %</i>	
Omicidi volontari	266	40	-52	-27	-16,4	-40,3
Rapine	19.847	1.762	-4.429	-2.405	-18,2	-57,7
in pubblica via	10.995	880	-2.312	-1.309	-17,4	-59,8
in abitazione	1.557	154	-261	-153	-14,4	-49,8
Furti	717.766	52.938	-354.010	-126.280	-33,0	-70,5
in abitazione	108.525	7.139	-56.804	-17.421	-34,4	-70,9
Totale reati	1.866.857	199.954	-435.055	-186.393	-18,9	-48,2

(*) Dati provvisori aggiornati al marzo 2021

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'Interno

Del resto, i dati del 2020 riflettono e accelerano quanto già stava accadendo da qualche anno sulla scena del crimine, dove dal 2010 ad oggi i reati si sono ridotti del 28,8% (fig. 1). In realtà, negli ultimi dieci anni si ha avuto un andamento altalenante, per cui nel 2010 i reati denunciati erano 2.621.019, crescono fino al 2013, quando si ha il picco di 2.892.155 reati, per poi ridursi di anno in anno sino ai 2.301.912 reati denunciati nel 2019; dato, quest'ultimo che si è ulteriormente e decisamente ridotto nel corso del 2020, con 1.866.857 reati denunciati.

Fig. 1 - Andamento dei reati nell'ultimo decennio in Italia, 2010-2020 (*) (v.a.)

(*) Dati provvisori aggiornati al marzo 2021

Fonte: elaborazione Censis su dati SDI- Ministero dell'Interno

Fin qui l'evidenza dei dati, che non trova riscontro nella percezione degli italiani, tra cui solo il 28,9% è effettivamente convinto che la criminalità nell'ultimo anno sia diminuita, mentre il 40,4% ritiene che sia rimasta stabile e il 30,7% pensa che sia in aumento (tab. 2). Addirittura, tra i *millennials* di età inferiore ai 34 anni è il 34,0% a ritenere che i reati siano aumentati, e tra le donne è il 37,5%.

Tab. 2 - Opinione degli italiani sull'andamento della criminalità durante l'epidemia sanitaria (val. %)

A suo giudizio negli ultimi dodici mesi qual è stato l'andamento dei reati in Italia?	Genere		Età in classe			Totale
	Maschio	Femmina	18-34 anni	35-64 anni	65 anni e oltre	
In aumento	23,4	37,5	34,0	29,1	31,2	30,7
Stabile	40,9	39,8	38,6	43,4	36,1	40,4
In diminuzione	35,7	22,6	27,4	27,5	32,7	28,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2020

Una situazione oggettiva di forte riduzione dell'esposizione al crimine quale quella che si è registrata durante l'emergenza sanitaria e in particolare durante il primo periodo di *lockdown* non ha avuto delle ripercussioni sul *sentiment* degli italiani, perlomeno non ne ha ridotto la paura del crimine e



la percezione del rischio di rimanere vittima di reati. Anzi, la paura della pandemia e della crisi economica che ne conseguirà si sono trasformate in ansia ed incertezza per il futuro ed in ulteriore bisogno di sicurezza.

Il risultato è che negli ultimi dodici mesi per due terzi degli italiani (il 66,6% del totale) la paura di rimanere vittima di reato è rimasta la stessa, per il 28,6% è addirittura aumentata e solo per il 4,8% si è ridotta. Si tratta di percentuali che sono trasversali alla popolazione, a prescindere dall'età, dal titolo di studio, dalla regione di residenza. L'analisi per genere rivela che tra le donne la paura cresce in maniera più sensibile: nell'ultimo anno per il 67,9% è rimasta uguale, per il 29,2% è aumentata e solo per il 2,9% è diminuita (tab. 3).

Tab. 3 - La paura di essere vittima di reato negli ultimi dodici mesi, per genere (val. %)

<i>Paura di essere vittima di reato</i>	Genere		Totale
	Uomo	Donna	
Aumentata	28,0	29,2	28,6
Rimasta uguale	65,1	67,9	66,6
Diminuita	6,8	2,9	4,8
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2020

Di fronte ad una malattia come il Covid-19, che colpisce gravemente soprattutto chi ha già altre patologie, sembrano essere cresciute l'insicurezza e la fragilità di chi già sta male, che ha anche più paura di essere vittima di reati.

Dall'indagine emerge infatti che ben il 41,3% di chi si trova in uno stato fisico insufficiente o pessimo dichiara di avere più paura di rimanere vittima di reato rispetto ad un anno prima, mentre per il 58,7% la paura è rimasta la stessa (tab. 4). Nessuno, tra quelli che lamentano un cattivo stato di salute, dichiara di avere meno paura.

Saremmo dunque all'ennesima conferma che la paura è un tratto soggettivo e insieme distintivo della nostra società, che origina dalla sensazione di debolezza e fragilità di fronte all'esterno e si alimenta di alcune fenomenologie del nostro tempo, l'ultima delle quali è l'epidemia da Covid-19. Ancora una volta la società italiana è in preda alla paura, e oggi la paura si chiama coronavirus.



Un'epidemia imprevista e per questo più spaventosa, che ci ha costretti a praticare l'isolamento e il distanziamento fisico dal resto della comunità; una bolla di sospensione del tempo e dello spazio che dovrebbe finire con le cure ed il vaccino, e che colpisce una società che è sempre più anziana.

Tab. 4 - La paura di essere vittima di reati negli ultimi dodici mesi, per stato di salute
(val. %)

<i>Paura di essere vittima di reato</i>	Stato di salute				Totale
	Ottimo	Buono	Discreto	Insufficiente o pessimo	
Diminuita	17,4	3,7	2,9	0,0	4,8
Aumentata	18,8	27,8	30,8	41,3	28,6
Rimasta uguale	63,9	68,6	66,3	58,7	66,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2020

2. IL *NEW NORMAL* DELLA CRIMINALITÀ POST PANDEMIA

Niente sarà più come prima: questa frase vale anche per quel che sta succedendo e succederà nel futuro sulla scena del crimine, dove la pandemia ha accelerato un processo di modernizzazione della criminalità che era già in atto.

Infatti, c'è una categoria di reati che non è diminuita, ma che – anzi – è cresciuta, seguendo il processo di modernizzazione e di ingresso nella vita digitale che ha coinvolto gran parte degli italiani: si tratta dei cosiddetti *cybercrime*, ai danni di individui e di imprese.

In realtà, l'aumento dei reati informatici è fenomeno che già era presente prima dell'arrivo dell'emergenza sanitaria. Infatti, negli ultimi dieci anni, a fronte di una riduzione del 28,8% dei reati denunciati, le truffe e frodi informatiche sono cresciute del 150,6%, e gli altri delitti informatici sono aumentati del 216,2% (tab. 5).

Tab. 5 – Reati informatici denunciati all'Autorità giudiziaria dalle Forze di polizia, 2020 (*) (v.a. e var. % 2010-2020 e 2019-2020)

Tipo di reato	Reati 2020 v.a.	Var. %	
		var. % 2010- 2020	var. % 2019- 2020
Truffe e frodi informatiche	241.673	150,6	13,9
Delitti informatici	18.888	216,2	17,0
Totale reati	1.866.857	-28,8	-18,9

(*) *Dati provvisori aggiornati al marzo 2021*

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'Interno

Ma con il *lockdown* i reati informatici sono aumentati ancora, e di più. Infatti, l'isolamento forzato all'interno delle proprie abitazioni e il conseguente maggiore utilizzo dei *device* tecnologici e delle piattaforme digitali per proseguire nelle attività ordinarie di studio, lavoro, ma anche per fare acquisti ed effettuare transazioni finanziarie, ha avuto come

conseguenza quella di riversare nella rete un'enorme massa di dati ed informazioni utilizzabili da chiunque in qualsiasi parte del mondo per compiere frodi e delitti informatici di diverso tipo.

E i risultati sono evidenti dalle rilevazioni statistiche: nel 2020 – mentre il totale dei reati si è ridotto del 18,9% rispetto al 2019 – sono state commesse 241.673 truffe e frodi informatiche, in crescita del 13,9%, e 18.888 delitti informatici (come l'accesso abusivo ad un sistema informatico e telematico protetto, la detenzione e diffusione abusiva di codici di accesso a sistemi informatici o telematici e la diffusione di apparecchiature, dispositivi o programmi informatici diretti a danneggiare o interrompere un sistema informativo), in crescita del 17,0% nell'ultimo anno.

Tra le frodi più praticate vi è il cosiddetto *phishing* ai danni di imprese o privati, ovvero l'invio di messaggi via sms o email, simili nell'aspetto e nel contenuto a quelli degli istituti di credito o di società di servizi e finalizzati a carpire dati riservati appartenenti alla vittima quali username e password, necessari per entrare nel suo conto corrente. Generalmente nei messaggi viene simulato un problema con il conto corrente e si richiede di cliccare su un link che porta ad una falsa pagina dell'istituto di credito in cui viene richiesto di inserire dati personali e confermarli in modo da poterli utilizzare per sottrarre denaro e indirizzarlo altrove.

Simile, ma ancora più sofisticato, è il *voice phishing* o meglio, *vishing*, attraverso il quale i truffatori, già entrati fraudolentemente in possesso dei dati relativi alla carta di credito, entrano in contatto telefonico diretto con la vittima fingendosi operatori bancari o di società emittenti delle carte di credito, e simulando un problema sul conto e la necessità di attivare delle procedure di sicurezza che richiedono la attivazione del codice di conferma necessario per completare la transazione.

Durante l'emergenza Covid-19, con la maggior parte degli italiani a casa e davanti ad uno schermo, oltre ai messaggi di *phishing* di tipo tradizionale sono circolati una serie di messaggi fraudolenti ideati ad hoc ad esempio:

- mail che sembravano provenire dal proprio istituto di credito o da una fonte ufficiale e promettevano informazioni importanti sul coronavirus cliccando su di un link o aprendo un allegato che conteneva software spia, *ransomware* o programmi di controllo remoto che consentivano di rubare password, numeri di carta di credito e dati di accesso bancari;
- sms in cui – con la scusa di perfezionare la domanda di contributo inoltrata all'Inps – si chiedeva di cliccare su di un link che richiedeva informazioni per accedere al conto corrente.

Altri meccanismi fraudolenti connessi con l'emergenza sanitaria da Covid-19 riguardano la raccolta di fondi mediante piattaforme di *crowdfunding* a



favore di fittizie organizzazioni non profit che lavoravano a favore della ricerca o dei malati di coronavirus.

A tutto questo si aggiungono le insidie che derivano dalla possibilità di incorrere in negozi virtuali che commercializzano prodotti *fake* spacciandoli per buoni, o comunque prodotti non a norma. Anche questo mercato è cresciuto enormemente durante la pandemia, con l'aumento degli italiani che acquistano *on line* e con l'offerta in rete di prodotti divenuti essenziali e, in alcuni casi, difficilmente reperibili: dai dispositivi medici, ai medicinali, ai test e tamponi.

Alla crescita dei reati fa riscontro un aumento delle vittime identificate, che nel caso delle truffe e frodi informatiche, nel 2019 (ultimo dato disponibile) sono state 192.902, rappresentano il 12,1% del totale delle vittime individuate e sono cresciute del 140,1% nell'ultimo decennio, mentre quelle di altri delitti informatici sono 12.303, cresciute del 270,6% (tab. 6).

Tab. 6 - Vittime di reati informatici denunciati all'Autorità giudiziaria dalle Forze di polizia, 2019 (v.a. e var. % 2009-2019)

Vittime	Vittime di reato	
	2019 v.a.	var. % 2009-2019
Truffe e frodi informatiche	192.902	140,1
Delitti informatici	12.303	270,6
Totale vittime di reato (*)	1.594.496	-16,3

(*) Il totale è stato stimato

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell' Interno

La consapevolezza dei rischi connessi all'utilizzo della rete determina una diffidenza tra gli italiani che ne può frenare la spinta alla modernizzazione: un italiano su tre, il 31,3% del totale, non si sente sicuro a fare operazioni bancarie on line, con percentuali che salgono con il crescere dell'età e tra chi è in possesso di scolarità medio-bassa: ha paura il 65,3% degli ultra 65enni, il 62,1% dei pensionati e il 64,6% degli italiani che hanno al massimo la licenza media (tab. 7).

Un italiano su quattro, il 24,9% del totale, ha inoltre paura ad utilizzare i sistemi di pagamento elettronici per fare acquisti in rete, con percentuali che

salgono al 61,1% tra i più longevi e al 55,3% tra chi ha al massimo la licenza media.

Tab. 7 - Italiani che hanno paura del web per genere, classe d'età condizione professionale (val. %)

<i>Profilo</i>	<i>Ha paura di:</i>	
	Effettuare acquisti on line	Fare operazioni bancarie on line
Genere		
Maschio	20,1	24,5
Femmina	29,4	37,6
Classe d'età		
18-34 anni	9,8	17,2
35-64 anni	11,8	18,8
65 anni e oltre	61,1	65,3
Titolo di studio		
Al più la licenza media	55,3	64,6
Diploma o qualifica	20,0	25,0
Laurea o post laurea	18,3	25,3
Condizione professionale		
Occupato	9,2	14,1
Disoccupato	17,0	32,7
Studente	9,0	11,8
Casalinga	30,3	45,1
Pensionato	58,0	62,1
Totale	24,9	31,3

Fonte: indagine Censis, 2020

La digitalizzazione è un processo irreversibile che deve marciare di pari passo con lo sviluppo del Paese, e che la pandemia ha enormemente accelerato: ancora una volta il rischio è che la modernizzazione lasci indietro le fasce deboli della popolazione, o, ancor peggio, che siano proprio i più deboli a dover pagare di più i rischi della crescita dei *cybercrime*.

È questo un campo che sta impegnando sempre di più la sicurezza pubblica e in cui non è escluso che, a breve, possano essere chiamati ad intervenire anche gli operatori della sicurezza privata.

Allo stesso tempo sarà fondamentale studiare dei sistemi che mettano in sicurezza le imprese dai possibili attacchi che possono venire dal web: prevenire quello che potrebbe accadere, piuttosto che intervenire per gestire



il danno ricevuto; è questa la scommessa cui sono chiamate le imprese per rimanere competitive, e che richiederà l'acquisizione di personale o di consulenti esperti nella *cybersecurity*.



3. L'INCIPIENTE PAURA DELLA SOCIALITÀ

Le nostre paure introiettano le difficoltà attuali e le dinamiche potenziali attese: studiarle vuol dire capire dove rischiamo di andare se non siamo pronti e capaci di affrontarle. Non basta esorcizzare le paure, occorre conoscerle e lavorarci sopra, rinforzando gli anticorpi rispetto a pericolose folate irrazionali.

Sicuramente il Covid-19 ha ingigantito la paura dell'altro, perché l'unico antidoto efficace che è stato individuato si chiama distanziamento sociale, ovvero l'allontanamento fisico necessario per scongiurare il contagio.

Per evitare di ammalarci, nell'ultimo anno siamo stati prima costretti in casa e poi abbiamo dovuto rinunciare a tutte le occasioni di incontro, anzi, di assembramento, nei luoghi e nella vita del quotidiano. Feste, cinema, discoteche, ristoranti, palestre, stadi, da simboli della relazionalità minuta e quotidiana sono diventati i luoghi maledetti in cui è più probabile rimanere vittima della pandemia. Addirittura, dopo il "liberi tutti" della scorsa estate, sono state proprio le feste e le discoteche ad essere additate come le principali responsabili della seconda ondata autunnale, e i giovani frequentatori come gli untori di famigliari e conoscenti.

Senza dubbio è anche la paura del contagio che porta il 75,4% degli italiani a dichiarare di non sentirsi sicuri a frequentare i luoghi affollati, quota che è del 67,0% tra i più giovani e sale all'87,6% tra chi ha più di 65 anni di età (tab. 8).

Tab. 8 - La paura della socialità per età (val. %)

Ha paura di:	Fascia di età			Totale
	18-34 anni	35-64 anni	65 anni e oltre	
Camminare/prendere mezzi pubblici dopo le otto di sera	59,8	55,1	66,9	59,3
Frequentare luoghi affollati (stadio, discoteche, ecc.)	67,0	72,4	87,6	75,4

Fonte: indagine Censis, 2020



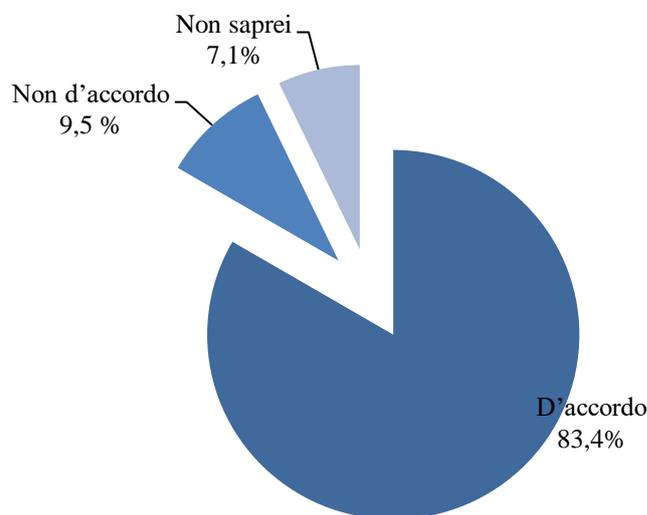
Non è colpa della pandemia, invece, se il 59,3% degli italiani – anche in tempi di Covid – ha paura a camminare per strada e a prendere mezzi pubblici dopo le otto di sera, percentuale che è del 59,8% tra i più giovani.

La verità è che il Covid-19 ha fatto crescere il nostro stato d’ansia e le nostre insicurezze, andandosi ad intrecciare con un altro fenomeno che attraversa da tempo la nostra società e che, ad inizio anno, sembrava aver raggiunto il suo apice: quello della demonizzazione dei luoghi della movida, diventati sempre più di frequente il teatro di episodi di cronaca nera particolarmente cruenti, quali rapine, risse, pestaggi, sparatorie, che hanno sempre come vittime giovani e talvolta adolescenti.

Emanuele, Manuel, Luca, Willy Monteiro Duarte sono solo alcuni dei nomi dei giovani che sono morti o che sono rimasti segnati nel fisico per sempre nelle piazze o fuori dai locali in cui erano andati a divertirsi.

Anche di questo si trova traccia nell’indagine, con l’83,4% degli italiani (percentuale che sale all’89,8% tra chi vive nel Nord-est) che dichiara che bisogna applicare pene più severe per chi provoca risse e pratica violenze fuori dai locali pubblici e nei luoghi della movida (fig. 2).

Fig. 2 - Opinione degli italiani sul bisogno di applicare pene più severe per chi provoca risse/pratica violenze fuori dai locali pubblici e nei luoghi della movida (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2020

“Andrà tutto bene”, “Torneremo ad abbracciarci come prima” sono alcuni dei messaggi positivi che sono circolati durante l’epidemia: non sappiamo se andrà bene, e soprattutto non è sicuramente andata bene per tutti, ma



siamo certi che arriveranno cure e vaccini e che l'emergenza finirà, e che, con la fine dei divieti, i luoghi della socialità riapriranno.

C'è il rischio però che, almeno per alcuni, tra i lasciti della pandemia ci sia anche una nuova paura di stare insieme, che la distanza imposta si trasformi in una distanza praticata e lo star da soli abbia la meglio sulla voglia di incontrarsi di nuovo.

Il pericolo è che si vada verso una privatizzazione del divertimento, con una vita di relazione sempre più spostata dalle piazze e dai luoghi della movida verso le abitazioni di amici e parenti o, addirittura, vissuta in forma solipsistica, con le modalità in *remote* ampiamente sperimentate nel corso della pandemia.

Con l'ulteriore rischio che si moltiplichino le situazioni di isolamento e di solitudine anche tra i giovani, che sono quelli che esprimono una maggiore domanda di relazionalità.

Non solo: anche il web vissuto in solitaria può rappresentare un luogo dove si nascondono pericolose insidie che rischiano di mortificare per sempre chi le subisce, e che spesso hanno la propria origine nella fiducia mal riposta in qualcuno che si presenta in maniera diversa da come è veramente.

Il 75,0% degli italiani dichiara che non si sentirebbe sicuro ad incontrare qualcuno conosciuto sui social, e il 69,4% ha paura di condividere file o immagini sul web (tab. 9). Ma sono proprio i più giovani, quelli che hanno più familiarità con il web, quelli che lo temono di meno: tra i *millennials* il 38,2% dichiara di non aver paura ad incontrare una persona conosciuta sul web e il 40,8% non ha alcun timore a mettere in rete video o immagini che lo riguardano.

È evidente che occorre mettere in sicurezza la rete così da mettere in sicurezza chi la frequenta, ma anche mettere in guardia i giovani da pericolosi surrogati della socialità vissuta che rischiano di trasformarsi in vuoti sempre più difficili da riempire.

Tab. 9 - La paura di socializzare sul web, per età (val. %)

Lei ha/avrebbe paura di:	Fascia di età			Totale
	18-34 anni	35-64 anni	65 anni e oltre	
Incontrare di persona qualcuno conosciuto sui social/on line				
Sì	61,8	71,6	91,3	75,0
No	38,2	28,4	8,7	25,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Condividere/scambiare video, immagini on line				
Sì	59,2	61,6	91,7	69,4
No	40,8	38,4	8,3	30,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2020

Riportare la gente negli spazi pubblici vuol dire anche innalzare i livelli di sicurezza percepita, e la sicurezza percepita è maggiore tanto più le città sono vissute, quando ci sono negozi e locali aperti giorno e notte e gente per le strade: dove c'è relazionalità c'è anche qualità della vita, crescita economica e sicurezza.

Sicurezza che va cercata e ottenuta non solo attraverso ordinanze e misure restrittive, o affidandosi all'estemporaneità di soluzioni creative o volontaristiche: per garantire la sicurezza è necessario che ci siano controlli e riferimenti certi, quali quelli che solo gli operatori delle Forze dell'ordine e gli addetti della vigilanza privata possono assicurare.

3.1. Il gender gap della paura

C'è un gruppo sociale che rischia di pagare più degli altri la crescita della paura e dell'insicurezza, che è quello delle donne.

Le donne sono molto meno presenti sulla scena del crimine rispetto agli uomini: compiono meno reati, sono del tutto minoritarie negli istituti carcerari e sono anche meno numerose tra le vittime, ma hanno molta più paura di subire reati rispetto agli uomini e mettono in atto una serie di comportamenti di tutela che ne condizionano fortemente la qualità della vita e la possibilità di relazionarsi con gli altri.

In realtà, i dati sulla delittuosità spiegano meglio di qualsiasi altro ragionamento per quale motivo le donne hanno paura: ci sono una serie di crimini che vengono declinati prevalentemente al femminile, al punto da



essere definiti come reati di genere, messi in atto da uomini che perseguitano le donne per prevaricarle sessualmente: si chiamano stalking, maltrattamenti, violenze sessuali, sino ai casi più cruenti dei femminicidi, ovvero omicidi per motivi sessuali o passionali. Si tratta di reati che il più delle volte sono commessi all'interno delle abitazioni, o che comunque hanno per protagonisti conviventi, ex partner o conoscenti, ma che determinano una paura che travalica le mura domestiche e che nasce dalla consapevolezza di essere più fragili fisicamente e più a rischio di soccombere.

Nell'anno del Covid 19 le donne chiuse in casa hanno avuto più paura, e sono cresciute le chiamate e le richieste d'aiuto al numero 1522. Tra marzo e ottobre 2020 il numero ha ricevuto 23.071 chiamate; nello stesso periodo del 2019 erano state 13.424.

Ai reati cosiddetti di genere si aggiungono, come reati che vedono tra le vittime prevalenti le donne, i borseggi e gli scippi, reati di strada che destano enorme allarme sociale.

In casa o fuori le donne hanno sempre paura: il 75,8% ha paura a camminare per strada e prendere mezzi pubblici la sera (per gli uomini la quota è del 41,6%) e l'83,8% teme di frequentare luoghi affollati (66,4% per gli uomini); l'88,5% teme di incontrare una persona conosciuta sui social (contro il 60,4% degli uomini) e il 76,3% diffida dal condividere/scambiare immagini sul web (tab. 10). Un comportamento, quest'ultimo, che di per sé non ha nulla di perseguibile, ma che può trasformarsi in una pericolosa arma nel caso che ad essere scambiate siano immagini hard o riservate.

Questa pratica si è diffusa a tal punto, con conseguenze che hanno portato sino al suicidio delle donne perseguitate, che con la Legge 69 del 19 luglio 2019 "*Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in tutela delle vittime di violenza domestica e di genere*" altrimenti nota come Codice Rosso è stata introdotta, tra l'altro, come fattispecie di reato la "diffusione illecita di immagini e video sessualmente espliciti (art.612 ter c.p.)", il cosiddetto *revenge porn*, che punisce chi pubblica o diffonde immagini o video dai contenuti sessualmente espliciti destinati a rimanere privati, senza l'autorizzazione delle persone rappresentate.

Tab. 10 - Il gender gap della paura (val. %)

Lei ha/avrebbe paura di:	Genere		Totale	Differenza Donne
	Maschio	Femmina		
Camminare/prendere mezzi pubblici dopo le otto di sera	41,6	75,8	59,3	+34,2
Frequentare luoghi affollati (stadio, discoteche, ecc.)	66,4	83,8	75,4	+17,4
Incontrare di persona qualcuno conosciuto sui social/on line	60,4	88,5	75,0	+28,1
Condividere/scambiare video, immagini on line	61,9	76,3	69,4	+14,4

Fonte: indagine Censis, 2020

3.2. Stare in casa e non sentirsi al sicuro

Quasi 9 milioni di italiani, il 17,4% dei maggiorenni, hanno paura a stare da soli in casa di notte: due terzi di questi, 6 milioni in valore assoluto, sono donne. I giovani hanno più paura degli anziani: tra di loro la percentuale di chi ha paura sale al 28,7% (tab. 11).

Ad aver timore di trascorrere la notte da soli sono oltre 3 milioni di *millennials*, oltre 4 milioni di quelli che hanno tra i 35 e i 64 anni, mentre gli ultrasessantacinquenni che hanno paura sono 1 milione e 700.000, il 12,2% del totale.

Tab. 11 - Italiani che hanno paura a stare da soli in casa di notte, per genere e classe d'età (val. % e v.a. in milioni)

<i>Profilo</i>	% su pop. di riferimento	v.a. (in milioni)
Genere		
Maschio	11,9	2,9
Femmina	22,5	5,9
Classe d'età		
18-34 anni	28,7	3,1
35-64 anni	15,6	4,1
65 anni e oltre	12,2	1,7
Totale	17,4	8,8

Fonte: indagine Censis, 2020

Il bisogno di sentirsi sicuri all'interno delle proprie abitazioni, e la consapevolezza che la sicurezza pubblica non può arrivare dappertutto, determinano l'adozione da parte dei privati cittadini di una serie di misure per difendersi, che vanno da semplici accorgimenti, quali lasciare le luci accese quando si esce, all'adozione di sistemi via via più sofisticati e personalizzati in base alle esigenze individuali.

Complessivamente, il 90,9% degli italiani adulti adotta almeno un sistema di sicurezza a difesa della propria casa (fig. 3).

Due italiani su tre hanno una porta blindata all'entrata della propria abitazione (65,7%), il 37% ha un sistema di allarme, uno ogni tre ha le inferriate alle porte o finestre (32,8%), il 30,3% ha una videocamera e il 19,6% ha installato una cassaforte in cui tiene gli oggetti di valore.

La legge sulla legittima difesa non sembra aver trasformato gli italiani in un popolo di sceriffi, e quelli che hanno in casa un'arma da fuoco sono il 9,6% del totale.

L'amore per gli animali si combina con il bisogno di sicurezza per il 23,1% degli italiani che dichiara di avere in casa un cane da guardia.

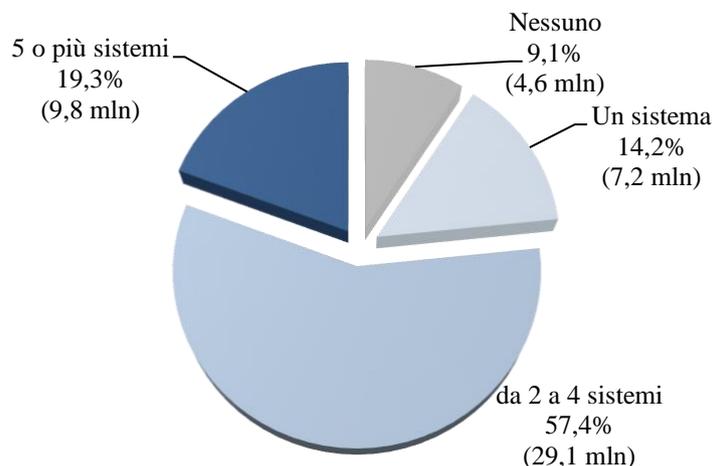
Fig. 3 - Sistemi adottati per difendere la propria abitazione, 2020 (val. %)

Fonte: indagine Censis, 2020

Non sono pochi quelli che per sentirsi più sicuri fanno ricorso agli operatori della sicurezza privata: 6 milioni e 700.000 italiani, il 13,2% del totale, dichiarano di essere collegati alla vigilanza privata e 5 milioni e 700.000, l'11,3%, abitano in un contesto residenziale che prevede la vigilanza giorno e notte.

Generalmente un solo dispositivo di protezione non è sufficiente: la maggior parte degli italiani, il 57,4% del totale, adotta da due a quattro misure anti-intrusione, ma ben 10 milioni di italiani, pari al 19,3% della popolazione adulta, vive blindato in una casa dove ci sono almeno 5 sistemi per difendersi dall'esterno (fig. 4). Sul versante opposto ci sono 4 milioni e mezzo di italiani, il 9,1% della popolazione adulta, che non adotta nessun sistema, perché non ha paura o perché non se lo può permettere.

Fig. 4 - Numero di sistemi adottati a difesa della propria abitazione (val. % e in milioni)



Fonte: indagine Censis, 2020

Gli italiani fanno scelte “su misura”, su cui influisce la tipologia di residenzialità e l’ampiezza del comune di residenza: un conto è vivere in una villa isolata di un piccolo centro, un altro è abitare in un palazzo di cinque piani in una grande città.

Se un tempo erano i piccoli centri i luoghi in cui si potevano dormire sonni tranquilli, oggi non c’è più alcuna realtà in cui i residenti si sentano al sicuro:

- chi vive nei piccoli centri è più probabile che abbia in casa un cane da guardia (lo possiede il 28,7% di chi vive in località che hanno meno di 30.000 abitanti, il 12,5% di chi vive nelle grandi aree urbane) o che possieda un’arma da fuoco (11,3% di chi vive nei piccoli comuni, 7,6% di chi abita in città con più di 100.000 abitanti) (tab. 12);
- chi vive nelle città più grandi nel 75,6% dei casi ha la porta blindata (la quota scende al 58,9% tra chi vive nei comuni più piccoli), nel 21,5% ha in casa una cassaforte, nel 15,0% dei casi è collegato alla vigilanza privata e nel 13,6% vive in complessi dotati di vigilanza giorno e notte.

Tab. 12 - Sistemi adottati per difendere la propria abitazione, per ampiezza demografica del comune di residenza, 2020 (val. %)

Sistemi	Ampiezza demografica del comune di residenza			Totale
	Fino a 30.000 abitanti	Da 30.0001 a 100.000 abitanti	Oltre 100.000 abitanti	
Ho la porta blindata	58,9	69,8	75,6	65,7
Non tengo in casa oggetti di valore	58,0	51,1	58,0	56,5
Ho installato un sistema di allarme	37,3	38,1	35,5	37,0
Ho installato inferriate a porte e/o finestre	34,7	29,4	31,9	32,8
Ho le telecamere	30,6	30,5	29,5	30,3
Possiedo un cane da guardia	28,7	23,0	12,5	23,1
Ho installato una cassaforte	20,6	15,0	21,5	19,6
Sono collegato alla vigilanza privata	14,0	9,2	15,0	13,2
Ho scelto di abitare in un complesso dotato di vigilanza giorno e notte	11,4	8,4	13,6	11,3
Possiedo un'arma da fuoco	11,3	8,0	7,6	9,6
Almeno un dispositivo/accorgimento	89,7	91,4	92,7	90,9

Fonte: indagine Censis, 2020

La dotazione e la tipologia dei sistemi a difesa della propria abitazione variano molto anche in ragione del patrimonio e del reddito posseduto: in genere chi si definisce benestante adotta più sistemi, e soprattutto più complessi. Il 27,8% è collegato alla vigilanza privata, il 59,5% ha un sistema di allarme, il 21,2% abita in un complesso dotato di vigilanza giorno e notte e ben il 17,8% possiede un'arma da fuoco (tab. 13).

Combinare pubblico e privato è il modo per avere più sicurezza, gli italiani lo sanno e contribuiscono di tasca propria alla difesa del proprio patrimonio dagli attacchi esterni, pur di sentirsi più tranquilli, con il rischio che si creino delle pericolose disuguaglianze tra chi la sicurezza se la può permettere e chi no. Disuguaglianze che sono destinate ad acuirsi con la crisi prossima ventura.

Tab. 13 - Sistemi adottati per difendere la propria abitazione per ceto di appartenenza, 2020 (val. %)

<i>Sistemi</i>	Popolare	Ceto medio	Benestante	Totale
Ho la porta blindata	56,1	70,5	75,1	65,7
Non tengo in casa oggetti di valore	56,6	57,8	50,8	56,5
Ho installato un sistema di allarme	28,5	40,3	59,5	37,0
Ho installato inferriate a porte e/o finestre	30,1	33,9	43,7	32,8
Ho le telecamere	26,4	31,9	45,6	30,3
Possiedo un cane da guardia	23,3	23,6	16,4	23,1
Ho installato una cassaforte	15,2	20,6	48,9	19,6
Sono collegato alla vigilanza privata	12,0	13,2	27,8	13,2
Ho scelto di abitare in un complesso dotato di vigilanza giorno e notte	8,7	12,3	21,2	11,3
Possiedo un'arma da fuoco	8,2	9,9	17,8	9,6
Almeno un dispositivo/accorgimento	86,0	93,8	92,7	90,9

Fonte: indagine Censis, 2020

3.3. I panofobici: gli italiani ossessionati dalla paura

È difficile prevedere quello che ci lascerà la pandemia in termini di nuovi stili di vita e nuove abitudini di consumo, così come non è ancora chiaro quanto inciderà il Covid-19 sull'occupazione e sul debito pubblico.

Sicuramente il coronavirus avrà anche delle conseguenze meno tangibili e meno misurabili, che peseranno sugli stati d'animo e sulla psicologia dei singoli, soprattutto dei più deboli, cui per tanto tempo è stata sottratta la libertà e la relazionalità in nome della salute e della sicurezza sanitaria.

A metà del guado, quando ancora l'emergenza sanitaria non è finita, ma si è ormai certi che all'orizzonte c'è un vaccino che piano piano la allontanerà, ci sono già oltre 6 milioni di italiani che hanno paura di tutto: sono i panofobici, che in casa o fuori vivono in uno stato di ansia e di paura che non riescono a frenare.

Tra di loro prevalgono le donne, che sono quasi 5 milioni e rappresentano il 17,9% della popolazione femminile, ma ci sono anche 1 milione e 400.000 uomini, il 5,9% dei maschi adulti residenti in Italia (tab. 14).



I panofobici appartengono un po' a tutte le fasce di età, ma quello che preoccupa è che sono molto rappresentati tra i giovani, tra cui se ne trovano 1 milione e 700.000, pari al 16,3% degli *under* 35enni che vivono in Italia.

Giovani fragili ed impauriti, che pagheranno moltissimo in termini psicologici le conseguenze dell'epidemia.

Tab. 14 - I panofobici: italiani che hanno paura di tutto (*), per genere e classe d'età
(val. % e v.a. in milioni)

<i>Profilo</i>	% su popolazione di riferimento	v.a. (in milioni)
Genere		
Maschio	5,9	1,4
Femmina	17,9	4,7
Classe d'età		
18-34 anni	16,3	1,7
35-64 anni	11,1	2,9
65 anni ed oltre	10,8	1,5
Totale	12,1	6,1

(*) *Non si sentono sicuri a camminare/prendere mezzi pubblici dopo le otto di sera, a frequentare luoghi affollati e a stare da soli in casa di notte*

Fonte: indagine Censis, 2020

4. L'ALLARGAMENTO DELLE FUNZIONI DELLA VIGILANZA PRIVATA A VANTAGGIO DELLA SICUREZZA DI TUTTI

Il mondo della sicurezza privata è composito e complesso per compiti e funzioni esercitati e per la estrema differenziazione degli stessi, un mondo difficile da rappresentare in modo unitario, che negli ultimi anni è cresciuto, è cambiato e si è professionalizzato, e che combatte ogni giorno contro l'abusivismo e l'improvvisazione e per il riconoscimento della professionalità acquisita.

La complessità del mondo della sicurezza privata è emersa con forza durante il primo *lockdown*, quando le imprese del settore si sono trovate prigioniere di classificazioni ATECO obsolete o troppo generiche che in alcuni casi le hanno costrette a chiedere deroghe alle Prefetture per poter esercitare il proprio lavoro, e in altri non hanno potuto trovare ristoro dei guadagni mancati. Eppure gli operatori della sicurezza privata si sono rivelati necessari per effettuare i controlli degli accessi e il rispetto delle regole del distanziamento

Per quanto parziale e sottostimato, il dato Infocamere mostra come il settore della vigilanza privata negli ultimi anni, e persino in quello appena trascorso, sia cresciuto, sia per numero di imprese che per addetti: nel 2020 le imprese di vigilanza e dei servizi connessi erano 1.745, per un totale di 76.203 lavoratori occupati e una media di 43,7 addetti per impresa.

Negli ultimi cinque anni le imprese sono cresciute del 16,2% e gli occupati del 22,8%, e nell'ultimo anno le imprese sono il 3,7% in più e i lavoratori sono aumentati del 4,9% (tab. 15).

Si tratta di un settore in cui operano alcuni grandi gruppi, per lo più collocati nelle aree del Nord del Paese, dove si trova il 31,8% delle aziende e il 47,6% dei lavoratori, e molte aziende più piccole, che si trovano soprattutto nel Meridione, dove ci sono il 48,4% delle imprese e il 28,1% dei lavoratori. Ne consegue che nel Nord-ovest la dimensione media delle imprese è di 70 dipendenti, e nel Sud è di 25.

La crescita del comparto, anche negli anni della crisi e anche in questo anno difficile, va ricondotta principalmente all'aumento del personale disarmato, chiamato a svolgere servizi di piantonamento e di portierato – i cosiddetti

servizi fiduciari – anche in situazioni per cui in passato erano utilizzate le guardie armate.

Tab. 15 - Imprese attive e addetti alle imprese nel settore della sicurezza privata (*), per area geografica 2020 (v.a., val. % e var. % 2015-2020 e 2019-2020)

<i>Area geografica</i>	Imprese attive 2020	val. %	Media addetti per impresa	var. % 2015- 2020	var. % 2019- 2020
<i>Imprese attive</i>					
Nord-ovest	375	21,5	70,1	35,4	6,8
Nord-est	180	10,3	55,5	3,4	5,3
Centro	346	19,8	53,4	18,5	1,8
Sud e Isole	844	48,4	25,4	11,2	2,8
Italia	1.745	100,0	43,7	16,2	3,7
<i>Addetti alle imprese attive</i>					
Nord-ovest	26.281	34,5		33,8	4,9
Nord-est	9.996	13,1		63,1	20,5
Centro	18.484	24,3		7,5	-4,6
Sud e Isole	21.442	28,1		12,3	7,5
Italia	76.203	100,0		22,8	4,9

(*) Servizi di vigilanza privata (cod. ATECO 80.1) e servizi connessi ai sistemi di vigilanza (cod. ATECO 80.2)

Fonte: elaborazione Censis su dati InfoCamere, DB Telemaco - Stockview

Nel caso in cui i servizi fiduciari siano predominanti, le aziende possono essere classificate come imprese *specializzate nella fornitura e gestione integrata di servizi di portineria e sorveglianza*. Questo comparto risulta essere in forte crescita negli ultimi anni: nel 2020 risultano 2.389 imprese e 27.333 dipendenti, con una dimensione media di 11,4 addetti per impresa (tab. 16). Negli ultimi cinque anni queste imprese sono aumentate del 154,1% e gli addetti sono cresciuti del 91,3%, mentre nel 2020 si ha un +15,0% di imprese, +13,7% di addetti rispetto al 2019.

Tab. 16 - Imprese e addetti nella fornitura e gestione integrata degli edifici
(*), 2020 (v.a., val. % e var. % 2015-2020 e 2019-2020)

Addetti e Imprese	2020	var. %	
		2015- 2020	2019- 2020
Imprese attive	2.389	154,1	15,0
Addetti alle imprese attive	27.333	91,3	13,7
<i>Dimensione media</i>	<i>11,4</i>		

(*) ATECO 81.1 che comprende: i servizi di portineria e sorveglianza, la pulizia generale di interni, la manutenzione ordinaria, lo smaltimento dei rifiuti, i servizi di approvvigionamento di energia, lo smistamento della posta, i servizi di reception, di lavanderia ed altri servizi di assistenza

Fonte: elaborazione Censis su dati InfoCamere, DB Telemaco - Stockview

Sempre di sicurezza si occupano le imprese specializzate nei *servizi di investigazione privata*, che negli ultimi anni si sono via via più strutturate, acquisendo una dimensione media di 6,4 addetti. Nel 2020 sull'intero territorio nazionale se ne contano 1.439, per un totale di 9.152 addetti, cresciuti del 41,8% dal 2015, ma lievemente ridottisi nell'ultimo anno (-0,7%) (tab. 17).

Tab. 17 - Imprese e addetti nei servizi di investigazione privata (*), 2019-2020 (2) (v.a., val. %, var. %, val. medi)

	2020	var. %	
		2015-2020	2019-2020
<i>Addetti e Imprese</i>			
Imprese attive	1.439	-2,0	0,3
Addetti alle imprese attive	9.152	41,8	-0,7
<i>Dimensione media</i>	6,4		

(*) ATECO 80.3

Fonte: elaborazione Censis su dati InfoCamere, DB Telemaco - Stockview

Sulla falsariga di quello che già avviene in altri paesi, anche in Italia la sicurezza privata si candida a svolgere sempre più funzioni sussidiarie, così da consentire alle Forze dell'ordine di svolgere con più efficacia le attività di *intelligence* e di controllo del territorio: fra le attività che potrebbero essere svolte dalla vigilanza privata, previa attestazione della necessaria formazione e capacità tecnica, ci sono, ad esempio, quelle inerenti alla protezione di imprese e personale italiano che si trova all'estero, attualmente svolte da personale privato (i cosiddetti *contractors*) di altri paesi; così come la protezione personale di personaggi e imprenditori sul territorio italiano, sino alla vigilanza di istituti di detenzione e centri di rimpatrio per migranti. Si tratta di funzioni già svolte da privati in altri Paesi europei, dove la partecipazione della vigilanza privata come secondo pilastro della sicurezza è un assunto ormai accettato, e dove si registra un numero di lavoratori impiegati superiore all'Italia, sia in valore assoluto che in rapporto alla popolazione.

Complessivamente in Europa nel 2018 si contavano 51.310 imprese attive appartenenti al settore della sicurezza privata, per un totale di quasi 1 milione e 500.000 addetti, e una media di 2,8 addetti ogni 1.000 abitanti (tab. 18).

In Spagna gli addetti erano 145.064, pari a 3,1 ogni mille abitanti, in Germania 237.249, pari a 2,9 per 1.000, nel Regno Unito 188.341, pari a 2,8 per 1.000 residenti, in Italia 71.281, ovvero 1,2 ogni 1.000 abitanti.

Tab. 18 - Imprese attive e addetti alle imprese nel settore della sicurezza privata (1) nei Paesi Europei, 2018 (v.a., val. per 1.000 abitanti, val. medi in milioni di euro)

<i>Paesi</i>	<i>Imprese attive (v.a.)</i>	<i>Fatturato medio per impresa (mln €/ impresa)</i>	<i>Personale (v.a.)</i>	<i>per 1.000 ab.</i>
Germania	5.334	1,6	237.249	2,9
Francia	7.409	1,3	165.741	2,5
Regno Unito	8.272	1,0	188.341	2,8
Spagna	1.991	2,8	145.064	3,1
Italia	1.657(2)	2,4	71.281	1,2
EU28	51.310	1,0	1.462.521	2,8

(1) Servizi di vigilanza privata (cod. ATECO 80.1) e servizi connessi ai sistemi di vigilanza (cod. ATECO 80.2)

(2) Dato Infocamere

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat e InfoCamere

5. LA SICUREZZA PRIVATA È NECESSARIA, E GLI ITALIANI LO SANNO

Nonostante gli enormi passi in avanti che sono stati compiuti nell'ultimo decennio, attraverso interventi legislativi – primo tra tutti il DM 269 del 2010 – che hanno portato ad un ampliamento delle competenze degli operatori della sicurezza privata e ad un innalzamento complessivo dei requisiti richiesti alle imprese in termini di capacità organizzativa e qualità delle risorse umane disponibili, i dati evidenziano come il nostro Paese faccia fatica a dare riconoscimento al valore sociale (ed economico) delle attività che le forze della sicurezza privata già svolgono per assicurare la qualità del vivere civile.

Pesano come macigni retaggi del passato e resistenze culturali non del tutto immotivati, ma che oggi sono superati dalla realtà dei fatti che vede le imprese del settore impegnate in un passaggio generazionale e culturale con migliaia di uomini impiegati sul territorio e preparati ad affrontare i compiti che vengono loro assegnati e che un tempo erano svolti dalle Forze dell'ordine pubblico.

Lo hanno capito anche gli italiani, che, interrogati sul valore e sulle competenze della vigilanza privata, sembrano avere ampiamente introiettato la fiducia in questa componente della sicurezza e la necessità che l'intero comparto recuperi il gap in termini di immagine e di riconoscimento sociale.

Il 50,5% degli italiani ha fiducia nelle guardie giurate e negli operatori della sicurezza privata, e il 55,7% è convinto che l'intero settore avrebbe bisogno di un maggiore riconoscimento sociale e di maggiore visibilità del lavoro svolto (tab. 19). Un lavoro che spesso rimane misconosciuto: lo testimonia il fatto che circa un quarto degli italiani non è in grado di dare delle risposte di merito. Del resto, il 62,8% è convinto che ci sia una scarsa consapevolezza da parte della popolazione su quello che fanno le guardie giurate e gli operatori della sicurezza privata.

Un popolo silenzioso, forse troppo, che è capace di mimetizzarsi tra le pieghe della nostra società e di svolgere con efficacia i propri compiti, senza fare rumore e financo senza essere riconosciuto.

E gli italiani segnalano anche che cominciano ad essere maturi i tempi per fare un ulteriore passo in avanti nelle funzioni e nelle competenze, dichiarando per il 44,2% del totale che accorderebbero alle guardie giurate la possibilità di effettuare fermi ed arresti, contro il 39,6% che non è d'accordo e il 16,2% che non è in grado di esprimersi in proposito.

Tab. 19 - Opinioni degli italiani sugli operatori e l'operato della sicurezza privata (val. %)

Affermazioni	%
C'è poca consapevolezza tra la popolazione su che cosa fanno le guardie giurate e gli altri operatori della sicurezza privata (steward, body guard, ecc.)	
D'accordo	62,8
Non d'accordo	20,4
Non saprei	16,7
Totale	100,0
Ho fiducia nelle guardie giurate e negli altri operatori della sicurezza privata	
D'accordo	50,5
Non d'accordo	24,8
Non saprei	24,7
Totale	100,0
Sarebbe necessario dare maggiore riconoscimento e visibilità al lavoro svolto dalle guardie giurate e dagli altri operatori della sicurezza privata	
D'accordo	55,7
Non d'accordo	24,0
Non saprei	20,3
Totale	100,0
Bisogna dare la possibilità alle guardie giurate di effettuare fermi e arresti	
D'accordo	44,2
Non d'accordo	39,6
Non saprei	16,2
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 2020